



UNA STORIA

**IL GASDOTTO TAP
L'AGGRESSIONE A UN TERRITORIO
E L'ESPERIENZA DI UNA LOTTA LOCALE**



unastoria@autistiche.org

Stampato in proprio, in Terra d'Otranto, ottobre 2025

Indice

- 5 Introduzione
- 6 Gasdotto TAP: l'aggressione delle multinazionali
a un territorio, gli interessi di Saipem e Snam
e l'esperienza di una lotta locale
- 9 Il gasdotto Linea Adriatica
- 10 Un mondo che rifiutiamo
- 12 Diario di bordo
- 28 Quello che resta





Introduzione

Questo scritto nasce come tanti altri, attorno a un tavolo dove ci siamo seduti a ragionare su quella che è stata la lotta contro il gasdotto Tap che si è sviluppata a partire dal 2017 nelle campagne di Melendugno e in tutta la provincia di Lecce. Chi scrive è stato parte integrante di quella lotta vivendo notte e giorno la realtà del presidio nato nelle vicinanze del cantiere, partecipando attivamente alle assemblee, all'organizzazione delle iniziative e ai tanti momenti di socialità disorganizzata.

Molti sono stati i motivi che ci hanno spinto a incontrarci per ragionare insieme su cosa è stata questa lotta, non da ultima la considerazione che la distanza temporale ci avrebbe permesso un'analisi critica più distaccata e lucida. Non possiamo affermare con certezza di esserci riusciti, poiché la forza del coinvolgimento personale non è affatto sbiadita col tempo.

Un'altra motivazione è legata alla considerazione della gran quantità di materiale che abbiamo prodotto in quegli anni. Manifesti, volantini, fogli periodici sono stati carta stampata con cui abbiamo provato a diffondere le nostre idee, informare su ciò che stava accadendo, incoraggiare alla lotta. Crediamo che quel materiale abbia ancora oggi molto da dire a chi c'era e a chi non c'era.

Questo scritto non vuole però essere un mero "romanzo" degli eventi, ma uno spunto per ragionare su quali sono state le criticità di questa lotta e quali invece sono state le pratiche, i ragionamenti e le idee che possono essere utili in altre circostanze, per continuare a lottare con perseveranza per strade, montagne e campagne che viviamo ogni giorno. L'intento è anche quello di raccontare quali sono state le dinamiche messe in campo dalla repressione, per combatterle al meglio in futuro.

Tanti sono stati gli scritti, i post sui vari social, gli articoli di giornale e addirittura qualche studio accademico che hanno voluto raccontare questi fatti sotto forma di cronaca o di analisi di fenomeno sociale. Questo opuscolo, invece, vuole dare una visione di parte di chi era ed è convinto di trovarsi dal lato giusto della barricata, il lato di chi la fa, provan-

do (e certe volte riuscendo) a inceppare la mega macchina dell'estrattivismo energetico che rapina le nostre terre e inaridisce le nostre vite.

Il Trans Adriatic Pipeline, segmento adriatico di un gasdotto che attraversa Asia ed Europa, è stato messo in funzione nel dicembre 2020. Questo per noi equivale al fallimento della lotta? La risposta a questa domanda rappresenta l'ultima delle motivazioni che ci hanno sollecitati a scrivere.

Successo o fallimento non sono i termini della nostra contrapposizione. Lottare contro Tap non ci ha costretti a giocare sul suo stesso campo, ma ci ha consentito di dissodare campi nuovi, quelli della complicità con individui che altrimenti mai avremmo conosciuto. Se questi sono ancora i nostri compagni allora vuol dire che quel campo era fertile.

Oggi, nelle aule di tribunale si continua a disquisire su quella che è stata la nostra vita in quegli anni e alcuni compagni sono sottoposti a misure giudiziarie, o lo saranno. A loro va tutta la nostra solidarietà, a giudici e sbirri tutto il nostro odio.



Gasdotto TAP: l'aggressione delle multinazionali a un territorio, gli interessi di Saipem e Snam e l'esperienza di una lotta locale

Cos'è TAP

Tap, acronimo che sta per Trans Adriatic Pipeline, è uno dei tratti che compongono il cosiddetto corridoio meridionale del gas, un'infrastruttura voluta dall'Unione Europea per far affluire il combustibile dalle regioni del Mar Caspio, e potenzialmente del Medio Oriente, verso il mercato Europeo.

L'intero progetto si sviluppa a partire dal giacimento azero di gas naturale di Shah Deniz II nel Mar Caspio. Attraversa l'Azerbaijan, la Georgia e la Turchia utilizzando dei gasdotti già esistenti.

Poi subentra il tratto costruito appositamente in Grecia e Albania, da dove con una sezione sottomarina nel Mar Adriatico approda in Italia, a Melendugno, in provincia di Lecce.

Da qui, dopo la costruzione di un ulteriore tracciato "di interconnessione" (50 chilometri fino a Brindisi), si connette alla rete italiana di distribuzione gas gestita da Snam.

Da rimarcare che Snam, con il 20%, è uno dei cinque azionisti di Tap (insieme a BP, Socar, Fluxis, Enagás) e che da Brindisi fino a Minerbio (BO) una nuova infrastruttura denominata "Linea Adriatica", a opera ancora di Snam, dovrà essere costruita attraverso la dorsale appenninica per giungere in Austria e rifornire il mercato europeo.

L'opera è considerata strategica sia dall'Unione Europea che dallo Stato italiano poiché, si dice, riuscirebbe a diversificare l'offerta energetica per alleggerire la dipendenza dal gigante russo Gazprom.

Gli interessi che stanno dietro a questo gasdotto sono enormi e non riguardano solo il guadagno spicciolo di chi realizza materialmente l'opera.

Entrano in campo gli interessi geopolitici per il controllo e la gestione delle fonti energetiche (gas e petrolio innanzitutto). Gli stessi interessi sporchi di sangue che in altre parti del mondo portano guerra, distruzione e massacri camuffati da interventi

umanitari (Libia, Siria, Iraq, Afghanistan, Niger).

Questi "corridoi" sono poi indispensabili per trasportare nei luoghi di destinazione e consumo le materie prime rapinate alla fonte.

Da questo punto di vista chi si è opposto alla costruzione di Tap – perché una forte e determinata opposizione è nata e si è sviluppata con il sorgere del cantiere – ha cercato nel "piccolo" del suo contesto territoriale anche di criticare praticamente e intralciare queste politiche, oltre che tentare di bloccare una nocività e l'aggressione al territorio che ne derivava.

A questo riguardo va sottolineato che una parte considerevole dei lavori di realizzazione di Tap sono stati appaltati a Saipem che è parte integrante del gruppo Eni. E ben sappiamo quanto Eni condizioni le politiche estere neocoloniali italiane e di come sia presente in ogni conflitto che vede coinvolta l'Italia. In più bisognerà tenere conto di quanto la Turchia – che già è il gendarme ben remunerato per conto dell'Europa in funzione anti-immigrati nella frontiera est – ne ricaverà in termini di crescita di potere dal transito sul suo territorio di questo "indispensabile" corridoio.

Il tratto italiano

Una volta arrivato sulla costa italiana, la condotta perfora un breve tratto di terra e sbuca negli uliveti a ridosso della spiaggia di San Basilio, comune di Melendugno.

Qui Tap ha dato modo di far conoscere alla gente del luogo la sua arroganza e la sua prepotenza recintando e militarizzando, a partire da marzo 2017, una vasta zona olivetata e procedendo con rapidità all'espanto di 211 alberi. Operazione preliminare alla costruzione di un "pozzo di spinta", struttura sotterranea che ospita, all'interno di una grande vasca di cemento, alcuni compressori che spingono

il gas fino al vero e proprio impianto industriale di ricezione, situato 8 km più avanti. Lì, all'incrocio fra quattro paesi, è stata edificata un'area industriale vasta 12 ettari, con quattro camini di sfiato, costruzione di strade di servizio e naturalmente altre centinaia di eradicazioni.

Opposizione e resistenza

A partire dal 2013, anno in cui viene resa ufficiale la decisione dell'approdo in Salento, voci critiche si levano contro il progetto e inizia un lavoro di controinformazione da parte di varie realtà, con volantini e banchetti informativi nei paesi interessati dal futuro cantiere.

Da marzo 2017, una tenace opposizione nasce e si sviluppa intorno e contro il primo cantiere, a partire dalla sensibilità di tanti che hanno ben presente come il territorio sia già sfruttato e mercificato, in balia della speculazione economica, del turismo, delle grandi opere stradali, del cemento. Soprattutto contro una decisione imposta dall'alto, senza riguardi per chi in quel luogo ci vive o immagina altri modi di rapportarsi al territorio.

Picchetti ai cancelli dei cantieri, blocchi stradali e barricate erette con le pietre dei muretti a secco hanno cercato di impedire il transito di camion, ruspe e operai. A più riprese, le cancellate di recinzione del cantiere sono state divelte e danneggiate ed hanno rinforzato le barricate stradali. Contro le potature di ottobre e novembre 2017 sono stati occupati gli alberi e gli automezzi dell'azienda impegnata nello scempio.

La contestazione si sposta anche fuori Melendugno, con la consapevolezza che i tanti "ingranaggi" diffusi sul territorio, che permettono al mostro di crescere e progredire, possono essere attaccati anche a casa loro.

Scritte e striscioni sono comparsi in alcuni paesi in cui hanno sede le aziende collaboratrici. A Lecce sono stati rumorosamente contestati gli hotel dove pernottavano le truppe impegnate nella repressione delle proteste. Imbrattate con vernice e scritte alcune sedi di Confindustria e PD, all'epoca al governo con Gentiloni Primo Ministro.

L'ufficio di Tap, la sede di un'azienda che si è occupata degli espianti e una filiale di Adecco, coinvolta nel reclutamento di personale da impiegare nel can-

tiere, hanno ricevuto anonimi attacchi notturni.

Lo Stato ha risposto con un dispiegamento eccezionale di forze dell'ordine confluito a Melendugno dalle questure e dalle caserme di tutto il sud Italia a presidiare giorno e notte il cantiere e le strade circostanti e a scortare i mezzi delle aziende. Nei momenti più caldi, prefettura e questura hanno più volte blindato le strade di accesso alla zona, con posti di blocco divenuti veri e propri check point, fermando e impedendo a chiunque di raggiungere le zone della contestazione. Fino alla creazione di una zona di completa interdizione, una zona rossa nelle campagne circostanti, dal 13 novembre al 13 dicembre 2017, necessaria a Tap per ampliare e mettere in sicurezza il cantiere prima della ripresa dei lavori al suo interno.



Scenari da militarizzazione del territorio inediti per tanti manifestanti che da quell'esperienza hanno cominciato a prendere consapevolezza che lottare contro il gasdotto avrebbe richiesto un'azione continua e costante. Che per fermare camion, ruspe, eradicazioni e cemento fosse necessario un coinvolgimento diretto e non ci si sarebbe più potuti appellare, come alcuni credevano, ai ricorsi legali o alla delega istituzionale. Coscienza cresciuta e sviluppata con la lotta e con il continuo confronto nelle assemblee, all'interno del presidio allestito dirimpetto al cantiere.

Ed è proprio in questa direzione che fin dall'inizio, e in continuazione, si è sviluppato il nostro intervento e la nostra proposta: organizzarci – insieme a quanti avevano deciso di non subire in silenzio l'imposizione del gasdotto – in modo autonomo da istituzioni, partiti e organizzazioni formalizzate. In completa autogestione e senza cercare dialogo, me-

diatazione o compromessi con la controparte, ma tentando di imporre con la forza della nostra lotta lo stop dei lavori. Senza delegare a nessuno specialista l'analisi della situazione e l'opposizione pratica.

Questo perché ritenevamo, e riteniamo, importante tanto l'obiettivo da raggiungere, quanto il metodo per raggiungerlo. In questo modo, nonostante la "sconfitta", si è comunque comunicata e sperimentata la nostra metodologia di intervento anche in una lotta parziale quale è stata quella contro Tap.

Fine corsa

Dalla fine del 2018, con l'incedere della repressione, l'intensità della lotta sul campo è andata affievolendosi. Vuoi per l'incapacità di elaborare ulteriori forme di intervento quando, causa l'enorme sproporzione di forze, era ormai evidente che blocchi stradali e picchetti ai cancelli dei cantieri non reggevano più la forza d'urto della celere. Vuoi per la



Cantiere Tap. Recinzioni divelte

pioggia di multe e sanzioni amministrative, relative ai blocchi, che aveva dissuaso non pochi dall'impegno in prima persona. Vuoi per la promessa di compensazioni economiche che aveva convinto qualcun altro a tirare i remi in barca. Nel contempo si aprivano i primi processi in Tribunale, conseguenza delle tante denunce collezionate per strada. Così l'intera opera è stata completata nel 2020, divenendo operativa da dicembre di quell'anno.

Il 6 giugno 2025 il Ministero dell'Ambiente ha poi autorizzato con decreto l'ampliamento del gasdotto senza bisogno di nuova Valutazione di Impatto Ambientale. L'infrastruttura, quindi, potrà raddoppiare la propria capacità di trasporto del gas da 10 a 20 miliardi di metri cubi annui, senza essere soggetta a ulteriori verifiche di ricadute su ambiente e salute.

Contro TAP e i suoi complici

I lavori per il gasdotto TAP stanno devastando a Melendugno (LE) una vasta zona di uliveti secolari. Ormai da un anno, da marzo 2017, è iniziata una mobilitazione della popolazione locale, prima per impedire lo sradicamento degli ulivi e poi contro il cantiere vero e proprio, presidiato da centinaia di agenti e difeso da jersey e filo spinato.

Barricate, blocchi stradali, rallentamenti, occupazione dei camion e altre forme di resistenza hanno preso forma in questi mesi, facendo crescere la disponibilità alla lotta dei tanti nemici dello scempio progettato, che in questa fase prevede un grosso lavoro di cementificazione, per poi procedere allo scavo di un tunnel sotto la spiaggia di San Foca.

Cresce anche la consapevolezza che per fermare quest'opera occorre mettersi in gioco direttamente, senza compromessi e mediazioni, senza deleghe, autonomamente da istituzioni e partiti politici, autorganizzando la propria lotta.

Sappiamo anche che se a volere questo gasdotto ci sono le ragioni del mercato e dell'economia globale, che guardano al nostro pianeta unicamente come a una immensa riserva da spolare fino all'osso - un'occasione dietro l'altra per incrementare i propri introiti economici e di potere, senza preoccupazione alcuna per le macerie che ogni nuova realizzazione si lascia dietro - nella realtà quotidiana questo progetto procede grazie alla complicità di piccole e medie aziende locali che, in cambio di un meschino tornaconto economico, stanno contribuendo alla distruzione del territorio.

FERMARE TAP È POSSIBILE

Sono tanti gli ingranaggi che permettono la prosecuzione dei lavori. Bloccarli è ciò che proponiamo di fare. Le pratiche per fare ciò sono molteplici, e le imprese da ostacolare sono note a tutti.



calce, inerti e derivati
GALATINA



SURBO (LECCE)



Il gasdotto Linea Adriatica

Il progetto per la costruzione del gasdotto denominato "Linea Adriatica" nasce nel 2004 su proposta della società Snam Rete Gas con lo scopo di potenziare la rete di trasporto nazionale di metano dalla Puglia all'Emilia Romagna.

Ad oggi, il progetto di adriatico ha solo il nome. Infatti, sebbene previsto inizialmente lungo la costa, il percorso è stato poi spostato nel cuore dell'Appennino, sicuramente meno urbanizzato, o meglio spopolato, con il vantaggio di espropriare a basso costo i terreni e di trovare scarsa o nulla opposizione sul territorio.

Dimenticando un piccolo particolare: l'evidente pericolosità sismica delle faglie attive che esso attraversa e l'impatto devastante di un taglio longitudinale dell'Appennino. Non mancheranno i danni: dall'interferenza con aree ad alto valore naturalistico, protette, sottoposte a vincolo paesaggistico o gravate da usi civici, la cui modificazione andrà a causare danni irreversibili a ecosistemi fondamentali per la conservazione della biodiversità, al concreto pericolo di incidere negativamente sull'assetto idrogeologico del territorio dovendo solcare numerosi torrenti, fossi e fiumi.

Il progetto è rinato con l'approdo in Salento del gasdotto Tap al quale la Linea Adriatica si allaccia proprio all'altezza di Brindisi. Il disegno complessivo è di fare dell'Italia un hub dell'energia fossile, un gigantesco polo logistico dove far correre il prezioso nutrimento energetico per l'industria europea.

Tecnicamente si tratta di un percorso di 687 km attraverso varie regioni da Massafra (TA) a Minerbio (BO), con una centrale di "compressione e spinta" a Sulmona (AQ).

L'imponente progetto, al fine di essere valutato e approvato, semplificando l'iter burocratico e aggirando la normativa ambientale più restrittiva, è stato suddiviso in cinque tronconi. Due tratte già operative tra Puglia e Molise e connesse a Tap. Tre ancora da realizzare: da Sulmona a Foligno (PG), da Foligno a Sestino (AR) e da Sestino a Minerbio (BO). Attualmente sono in corso i lavori per la centrale di compressione di Sulmona.

Un mondo che rifiutiamo

Puglia mon amour

Non c'è tregua per questo angolo di Mediterraneo, stretto a tenaglia tra i progetti di quanti vorrebbero continuare a massacrare indisturbati ciò che finora è sfuggito alla morsa del "progresso", fatto di cemento, asfalto, industrie di morte...

Che importa: è il progresso delle multinazionali basato unicamente sul profitto economico, col pretesto dell'energia a portata di clic, del turismo di massa o di nicchia, dell'acciaieria che dispensa "pane e morte". Delle servitù imposte dalle basi militari che ne garantiscono la pretesa egemonia.

I cittadini-consumatori restano in letargo. E i media nazionali e locali scodinzolano al volere del padrone di turno.

Faccendieri e portaborse

Soldi, certamente. Che fanno gola a molti che, protetti dal velo dell'interesse energetico nazionale, muovono lobby popolate da faccendieri e personaggi noti alle cronache nazionali. Da Roberto De Santis, intimo di Massimo D'Alema, a Valter Lavitola e Giampaolo Tarantini, passando per ministri e premier. Lobby trasversali alla politica, eppure da essa dipendenti, per un risico che si muove tra il Sud dell'Italia e il Caucaso, lì dove tutto nasce.

Unico comune denominatore è il gas, l'oro azzurro che sposta miliardi di euro, costruisce alleanze strategiche, decide il futuro di interi territori.

E preoccupa chi teme scelte piovute dall'alto ed è ignaro di quanto accade sopra la propria testa.

Infatti, l'altra faccia della medaglia è l'ulteriore compromissione di un

Energia a non finire? - Volantino 2017

Il Tap è necessario al funzionamento di questo mondo, e proprio in quanto necessario ad un mondo che rifiutiamo vogliamo fermarlo.

Per muovere gli ingranaggi dell'industria serve una forza disumana, energia a non finire. Oltre a quella di miliardi di persone, bloccate alla catena di montaggio, nella filiera della logistica o davanti allo scaffale di un supermercato pronte a consumare ciò che altri hanno prodotto, e di cui non possono fare più a meno, ecco che occorre spremere ogni singola quantità di energia dal pianeta. Impianti termici bruciano tonnellate e tonnellate di gas e petrolio per muovere le turbine che produrranno l'elettricità. Centrali nucleari provano ad imbrigliare la potenza degli atomi, cercando di controllare e gestire il pericolo radioattivo. Distese di pannelli fotovoltaici e pale eoliche ci daranno l'illusione che questo modo di vivere sia riformabile, e che un'alternativa ecologica e pulita, che non conduca al disastro, sia possibile.

Tutta questa energia viene ben presto convogliata in enormi elettrodotti che la faranno giungere nelle nostre case, per alimentare i nostri televisori, i nostri rasoi elettrici, i cellulari, gli spremiagrumi automatici.

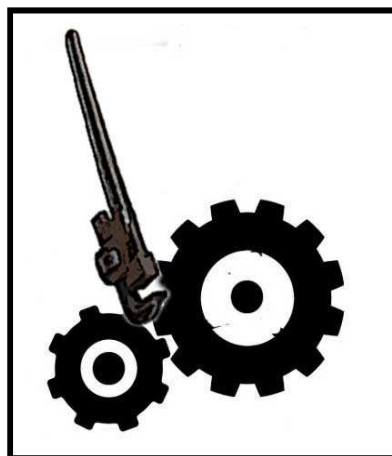
Essi sono il sottile filo a cui le nostre megalopoli sono appese per non crollare sotto le loro contraddizioni. La spada di Damocle del blackout pende sull'alienazione e la spersonalizzazione in cui tutti siamo ridotti, vampirizzati davanti ai nostri schermi e ai nostri frigoriferi ben pasciuti, che un giorno potrebbero spegnersi. Magari definitivamente.

Ed è in questo scenario che infrastrutture come Tap vogliono essere una soluzione del sistema ai problemi stessi del sistema.

Solo che ai problemi del sistema pensiamo sia giusto non fornire le sue risposte, ma il desiderio di qualcosa di altro e diverso che cova sotto lo scorrere della normalità.

Come per la brace sotto la cenere, le lotte contro queste opere sono l'occasione per riattizzare l'incendio sociale.

Cosa non facile, a fronte di chi invece rema verso la pacificazione e la creazione di un nuovo potere politico. Provare è difficile, e probabilmente il tentativo fallirà, ma in ogni caso si saranno aperte possibilità che altrimenti sarebbero rimaste sbarrate.



Così da sempre

Nella guerra che imperversa ognuno ha il proprio ruolo, e la polizia ha il suo ruolo perenne: l'applicazione dell'ordine, quello che garantisce l'opulenza dello Stato e del Capitale.

Storicamente, la polizia è stata istituita come forza per gestire pensieri, desideri e orientamento della popolazione. Prevenzione, controllo e, quando necessario, repressione brutale.

Naturalmente, le prime mete sono tutti quei gruppi sociali inferiori che non sono in grado di "condividere" l'opulenza dello Stato e della classe al potere: la più vasta gioventù metropolitana, operai, disoccupati, scioperanti, ogni sorta di contestatori, gli abitanti in "eccesso" come rifugiati e immigrati, rom, senz'altro, i reietti della macchina capitalista.

Ma innanzitutto, chi altro se non i più ostinati perturbatori dell'Ordine Imposto?

Non cerchiamo la tregua. Cerchiamo di fermare un progetto scellerato di distruzione.

Per questo pretendono intimidirci, per questo non arretreremo.



territorio perennemente preda degli appetiti speculativi.

Una storia su due livelli: alla base la gente comune, un gradino più su i padroni del vapore.

Un vapore che puzza di gas.

Saipem, Eni, Snam

Saipem, che ha realizzato una grossa fetta dei lavori per Tap, è parte integrante del gruppo Eni.

Snam, il maggiore distributore di gas in Italia, azionista al 20% di Tap, è disgiunta da Eni solo nella forma, per necessità di mercato, ma di fatto sono parti correlate in quanto controllate dal governo italiano tramite Cassa Depositi e Prestiti, azionista di entrambe.

Eni è la principale azienda del capitalismo di Stato italiano, ora parzialmente privatizzata, azienda che è quindi sia multinazionale, sia portatrice diretta di quelli che sono gli obiettivi dello Stato nazionale.

Si può definire una multinazionale della morte, presente in ogni conflitto che vede coinvolta l'Italia, dall'Iraq, alla Libia, al Niger, responsabile dell'avvelenamento dei territori in cui estrae risorse e della guerra per il loro accaparramento. Complice della detenzione dei migranti nei campi di concentramento libici, gestiti dalle stesse milizie – che si arricchiscono con il controllo e l'internamento di massa della gente in fuga – a cui Eni delega la difesa armata dei propri pozzi.

Buoni clienti Complici fidati

Le nostrane Enel, Hera e Edison sono subito entrate in ballo assicurandosi una buona quota di gas con la stipulazione di contratti di fornitura energetica per 25 anni.

Per iniziare.

Diario di bordo

Cronologia

Primi volantinaggi

Lecce. A partire dal 2013, con l'annuncio del progetto, parte anche la controinformazione con volantinaggi e banchetti informativi nei paesi interessati dal futuro cantiere.

Vernice

Lecce, febbraio e agosto 2014. Imbrattate sedi di Pd e Confindustria con vernice e scritte contro Tap.

Incursione notturna

Melendugno, 26 marzo 2015. Sabotati due mezzi utilizzati per i sondaggi preparatori all'apertura del cantiere. Lavori sospesi.

Fuoco

Melendugno, 13 febbraio 2017. Due bottiglie incendiarie contro la sede di Tap: una deflagra, l'altra resta inesplosa. Solo un muro annerito, ma il messaggio sembra chiaro.

Né qui né altrove

San Basilio, 17-29 marzo 2017. Inizia la resistenza ai primi lavori. Nasce il presidio No Tap. Il variegato movimento a più riprese cerca di impedire l'espianto di 211 ulivi con blocchi ai cancelli. La strada che conduce al cantiere è interrotta da pietre e barricate, vengono trovati chiodi conficcati sul piano stradale, l'azienda lamenta che di notte ignoti hanno divelto parte della recinzione del cantiere.

Blocchi e petardi

San Basilio, 1 aprile 2017. Ancora blocco di automezzi e rallentamento dei lavori.

A Lecce, due grossi petardi esplodono nelle vicinanze dell'hotel Tiziano, dove soggiornano i reparti anti-sommossa impegnati a reprimere le proteste No Tap.

Per tante ragioni o per una sola

Volantino 2014

Una grande opera sta investendo il Salento: il gasdotto Tap che approderà con un lavoro di trivellazione nel litorale di San Basilio a Melendugno (Lecce), per poi proseguire interrato fino ad un Terminale di Ricezione dell'estensione di circa nove ettari. Da qui, si allaccerà alla rete gestita da Snam Rete Gas per raggiungere i mercati europei.

Condotte sottomarine, navi, trivelle, ruspe, camion e cemento apriranno verso l'Europa il Corridoio Sud del gas proveniente dalla zona del Caucaso e del Mar Caspio.

A volerlo le ragioni del mercato e dell'economia, che guardano al nostro pianeta unicamente come ad una immensa riserva da spolare fino all'osso; un'occasione dietro l'altra per incrementare i propri introiti economici e di potere, senza preoccupazione alcuna per le macerie che ogni nuova realizzazione si lascia dietro.

Nel caso in particolare, uno degli obiettivi della costruzione del nuovo gasdotto – e dei rigassificatori in progetto in altre zone d'Italia – non è portare il gas, che non manca, ma acutizzare la competizione tra i Paesi produttori per abbassarne il costo. È attraverso questa politica che il gas delle regioni mediorientali entrerà in "concorrenza" con quello di Russia, Algeria e Libia che già arriva con altre condotte: beninteso a esclusivo vantaggio delle multinazionali.

Quello che non vediamo, o preferiamo non vedere, è la devastazione ambientale, il saccheggio delle risorse, lo sfruttamento della manodopera – nei Paesi detentori di materie prime – che le politiche concorrenziali scatenano per consentire di produrre a basso costo. Compresa le guerre di occupazione camuffate da interventi umanitari che i centri di potere occidentali – anche italiani – hanno mosso palesemente in Iraq, Afghanistan, Libia, Siria per il controllo diretto delle fonti energetiche lì presenti. Un progetto come il Tap non è separabile da tutto questo.

LE RAGIONI DELL'ECONOMIA NON SONO LE NOSTRE.

Opporsi al Tap non è solo difendere un pezzo della nostra costa dall'aggressione di un'opera che serve unicamente a chi la progetta e realizza, ma può diventare l'opposizione al sistema globale dello sfruttamento, per metterne in dubbio la pretesa di imporre dall'alto i propri progetti mortali considerati indiscutibili, contrastare le sue guerre di conquista, nonché la devastazione e il saccheggio dell'intero pianeta.

UN'OPPOSIZIONE DA PORTARE AVANTI SENZA COMPROMESSI E MEDIAZIONI, SENZA DELEGHE, AUTONOMAMENTE DA ISTITUZIONI E PARTITI POLITICI, AUTORGANIZZANDO LA PROPRIA LOTTA.

Muretti - Dicembre 2017

Eretti per delimitare le proprietà olivetate con il materiale di risulta dello spietramento dei campi, i muretti a secco rappresentano una costante tipica delle campagne salentine. A volte sono formati da sassi piccolissimi, altre da grossi massi squadrati, ma sempre le pietre si reggono per incastri e senza inserimento di malta. Però non è dell'architettura dei muretti che qui si vuole parlare... ma della lotta contro il gasdotto Tap; una lotta che con quei muretti ha molto a che fare.

Il primo e più famoso muro, quello che circonda la vecchia torre di San Basilio, regalò una parte delle sue pietre per una barricata che si frappose, già in marzo, al passaggio dei mezzi che avrebbero poi espianato 211 ulivi nell'area destinata al cantiere del pozzo di spinta. In quell'occasione, molte polemiche si sollevarono per la distruzione dell'antico muretto, tanto che pure Tap, primo devastatore di questo territorio, approfittò per amplificare il coro dell'indignazione contro gli attivisti "irrispettosi delle bellezze paesaggistiche". Fu rapida però la presa di consapevolezza che per fermare l'avanzamento dei lavori si sarebbe dovuto fare tutto il necessario, anche spezzare la secolare immobilità degli incastri di pietre.

Dopo una primavera di turbolenze e un'estate di calma apparente, in ottobre sono ripresi i lavori di potatura degli ulivi piantati in corrispon-



Rabbia, non rassegnazione

San Basilio, 8 aprile 2017. La contestazione continua a rallentare l'accesso dei mezzi per l'espianato degli ulivi. Se con un sotterfugio gli operai del cantiere cercano di "mettere in sicurezza" l'area ripristinando le recinzioni, nella notte "anonimi folletti" tornano a sistemarle a dovere.

Imbrattamento fuorisede

Bologna, 10 aprile 2017. I muri e le finestre della sede Snam vengono imbrattati con vernice.

Prove tecniche per dividere il movimento

13 aprile 2017. Il Tar firma una sospensione dei lavori di sei giorni. Bastone e carota, la sospensiva e le manganellate fanno spazio alla canea mediatica contro il movimento reo di aver bloccato l'accesso al cantiere con barricate costruite con le pietre dei muretti a secco. Come sempre, si cerca di dividere il movimento ricercando i più "cattivi".

Alle due di notte

San Basilio, 27 aprile 2017. Nelle prime ore notturne un massiccio contingente di forze di polizia fa irruzione nell'area del presidio e del cantiere Tap. Ignorando l'accordo istituzionale di poche ore prima, che aveva concordato la sospensione dei lavori fino a ottobre, la polizia sgombera le barricate consentendo agli operai di ripristinare il cantiere e procedere all'espianato e al trasferimento degli ulivi ancora rimasti.

Altre notti

Carmiano, 18 maggio 2017. Una molotov viene lanciata contro la sede dell'azienda Mello Lucio, che ha espianato gli ulivi per Tap; prende fuoco un deposito di legna. Il 25 giugno ancora due molotov contro l'azienda Mello di Carmiano.

Via gli ultimi ulivi

San Basilio, 4 luglio 2017. Con l'ennesimo blitz notturno, scortati dalla polizia in tenuta antisommossa-

sa, arrivano i mezzi della ditta incaricata dell'espianto. Nel via vai due camion dei devastatori si trovano danneggiati. Finisce, così dicono, la "fase zero", cioè la preparazione del nudo terreno che dovrà ospitare il cantiere da novembre in poi.

In mare aperto

San Foca, 12 luglio 2017. Protesta a bordo di varie imbarcazioni, dove Tap sta eseguendo alcuni sondaggi sottomarini. Disturbate le due navi della multinazionale.

Confindustria

Lecce, 17 luglio 2017. La protesta No Tap torna in piazza, durante le celebrazioni del novantennale di Confindustria Lecce, da sempre favorevole al gasdotto.

Sfacciati sul mare

Roca, 27 luglio - 31 agosto 2017. Lungo un litorale di Melendugno, a pochi chilometri dal cantiere Tap, viene occupata una casa abbandonata da anni con l'intento di creare un punto di controinformazione "estivo" intanto che i lavori sono sospesi per la stagione turistica. Per tutto il mese, mostra e materiale informativo e incontri a scadenza settimanale. Dal manifesto di presentazione: "Abbiamo reso disponibile uno spazio senza dover soggiacere ai costi e alle regole del mercato del turismo. Ci sarà un punto informativo e di documentazione in cui confrontarsi sulle questioni che più ci stanno a cuore. C'è molto interesse per quanto sta accadendo in questo territorio, per capire quale nuova opera nociva e devastante vogliono costruire calpestando persone e ambiente naturale, per la lotta contro il nuovo mostro Tap che ha già avuto momenti molto intensi e che richiederà forza nella durata".

Contestato D'Alema e Arci

Lecce, 16 ottobre 2017. Massimo D'Alema, noto per essere tra gli sponsor del gasdotto Tap, è a Lecce invitato da un circolo Arci per un "dibattito" sul centenario della Rivo-

"Da quando abbiamo rilevato il 20% delle azioni, abbiamo incrementato il dialogo con il territorio e con le comunità locali spiegando i benefici che Tap porterà"

Marco Alverà, Amministratore Delegato di Snam SpA
(7 novembre 2018, Presentazione del nuovo piano strategico Snam)



denza del passaggio del tubo, anche lì bisogna ringraziare pietre e mattoni se i blindati della polizia e i loro corazzati passeggeri hanno trovato qualche simpatico inciampo. In quelle mattinate di resistenza si è stretto sempre più saldo un patto di solidarietà fra gli oppositori: tutto quello che può bloccare o rallentare i mezzi sarà messo in opera e nessuno sarà lasciato solo.

Da metà dicembre l'aria si è fatta più tesa. Prefettura e questura hanno alzato il tiro e hanno fatto divieto di accedere alle zone limitrofe al cantiere. Da quel momento anche solo avvicinarsi in corteo alla "zona rossa" avrebbe scatenato la reazione violenta delle forze dell'ordine.

Lo abbiamo sperimentato già il 6 dicembre. Quel giorno tutti i commercianti di Melendugno avevano deciso di chiudere i negozi e ogni attività era ferma. La voce che correva era che sarebbe stato un vero peccato non approfittare del giorno di festa per "fare qualcosa di concreto"; così a conclusione del corteo si è deciso di dare un'occhiata all'area interdetta dal Prefetto e, aggirando il cordone delle guardie schierate di fronte alla strada d'ingresso, in decine ci si è riversati nelle campagne, e saltando un muretto dietro l'altro, si è giunti ai limiti della zona rossa.

Passare accanto alla vecchia torre di San Basilio ha dato a tutti un'intensa emozione, ci siamo abbracciati, qualcuno urlava e saltellava per la gioia. Eravamo di nuovo a casa, in quegli uliveti in cui ci siamo battuti con le guardie, abbiamo rallentato i camion del cantiere e ragionato su come fare a fermarli. Il muretto della torre, sempre là, un po' malconcio, a ricordo delle prime barricate.

Eppure la campagna intorno non era più la stessa: le recinzioni di jersey trafiggevano l'uliveto davanti al primo presidio, la strada che dalla pineta conduceva alla torre era sbarrata da un cancello altissimo sormontato da filo spinato, devastazione ovunque.

I salentini conoscono bene il senso di un vecchio detto ancora una volta legato ai soliti muretti: "ogni pietra azza parite". Vuol dire che anche le piccole azioni, se rivolte nella giusta direzione, concorrono al raggiungimento di un grande obiettivo. Quell'avvicinamento ha dato coraggio e ci siamo detti: "torneremo!"

Che saremmo tornati, e più numerosi, lo sapevano anche loro. Infatti già tre giorni dopo, il corteo che percorreva le strade di San Foca in direzione del cantiere era sorvegliato dal volo di un elicottero della polizia. Si intuiva che non sarebbe stato facile ma si è deciso di provarci comunque e si è arrivati ancora una volta ai cancelli della zona rossa. In quel momento qualcuno ha tracciato una scritta proprio accanto al cancello: NO TAP. Una specie di bandiera che segna un avanzamento, una pietra in più sul nostro muro, un avvertimento per Tap e per i suoi servi: non ci fermerete.

Le guardie non l'hanno presa bene... Immediatamente poliziotti e carabinieri sono partiti all'inseguimento, facilitati dalle indicazioni fornite dalla sorveglianza aerea. Ancora una volta, però i nostri muretti si son messi di mezzo e hanno creato qualche impiccio alle poco atletiche guardie che, incapaci di scavalcarli, se li son fatti franare addosso, perdendoci pure qualche dente.... A fine giornata gli impavidi poliziotti pensavano di aver fatto tombola: 52 fermati, trattenuti in questura e in caserma per nove ore ad assistere ai soliti teatrini di esibizionismo muscolare di chi per una volta è riuscito a trattenerti. Intanto sotto la questura, per strada, si radunavano i solidali. Due vigorosi boati hanno annunciato il loro arrivo ai compagni rinchiusi nel palazzo che hanno ricevuto perfettamente il messaggio: non siete soli, la lotta non si ferma.

L'assembramento si è sciolto solo dopo l'uscita di tutti i trattenuti, a notte fatta. Tutti fuori con in tasca denunce, fogli di via e qualche avviso orale, evidentemente roba già scritta in precedenza. Fra i reati contestati ne spicca uno particolarmente significativo che accusa i manifestanti del "deturpamento di bellezze naturali". Riabbracciamo i nostri compagni e ce ne andiamo, in tasca cartaccia di polizia e nel cuore la voglia di ritornare presto ai muretti di San Basilio.

Potature e zona rossa - Dicembre 2017

Dal 24 ottobre sono ripresi i lavori preparatori alla costruzione del gasdotto. Gli operai dell'azienda Mello di Carmiano (Lecce) hanno provveduto al taglio drastico delle chiome degli ulivi presenti sul percorso del tubo. Per una decina di giorni le motoseghe hanno lavorato fra la protezione dei cordoni di polizia e l'opposizione di quanti si sono arrampicati sugli alberi per impedirne il taglio, sono saliti sui camion della Mello, occupandoli per impedire che lavorassero, hanno costruito barricate di pietre sulle strade per rallentare e trattenere i blindati della polizia.

In quei giorni è stato chiaro che proteggere gli alberi, oltre che un atto di

luzione d'Ottobre. Poco prima aveva dato avvio alla sua campagna elettorale inaugurando una sede del suo schieramento politico. L'ingresso dell'Arco è piantonato da una squadra di agenti in tenuta antisommossa che decide chi far entrare e chi no. Non graditi, si presentano all'appuntamento anche una cinquantina di No Tap che riescono a disturbare l'evento dall'esterno con fischietti, megafono e lancio di uova. Alla fine il politico esce dal retro e la polizia carica per disperdere i manifestanti. L'auto che lo aveva accompagnato rimane un po' danneggiata.

Potature d'ottobre

Melendugno, dal 24 ottobre al 12 novembre 2017. Operai dell'azienda Mello intervengono con drastiche potature su nuovi ulivi esterni al cantiere ma che ricadono lungo il tracciato del gasdotto. Si susseguono ininterrotte le proteste nei campi, fino a salire sugli alberi e occupare i camion degli operai nel tentativo di fermare un'operazione preparatoria a nuovi espianti.

Stiamo lavorando per voi

Melendugno, 4 novembre 2017. Tap denuncia che in paese sono apparsi falsi manifesti attribuiti alla multinazionale: «Cari salentini, protestare va bene, ma civilmente, con buona educazione, senza fare troppo chiasso. In cambio avrete la sicurezza di non essere usciti dal recinto della libertà vigilata in cui, di concerto con il vostro governo, vi abbiamo relegati. Potrete essere soddisfatti di aver avuto la grazia e la pazienza di aver chinato la testa senza fare troppe storie, e sarete tenuti come esempio di mansuetudine dai media di ogni dove. E lasciateci lavorare».

Petardi e lucchetto

San Basilio, 5 novembre 2017. Nella notte, qualcuno lancia alcuni petardi contro un'auto dell'istituto di vigilanza impegnata nella sorveglianza all'interno del cantiere Tap.

Risulta bloccato con un lucchetto anche il cancello d'ingresso del cantiere, chiudendo dentro il vigilantes che era a bordo dell'auto, che è costretto a chiamare rinforzi per liberare l'uscita.

Gentili attenzioni

Melendugno, 13 novembre 2017. Durante un corteo spontaneo in paese, indetto subito dopo l'istituzione della zona rossa intorno al cantiere, vengono tracciate scritte sui muri e le vetrate dell'infopoint di Tap, lanciato uova e danneggiate le telecamere di sorveglianza.

Idem

Lecce, 14 novembre 2017. Nella mattina, imbrattati con vernice spray i muri e il portone d'ingresso della sede Tap in via Templari. Affissi manifesti contro il gasdotto.

Blocciamo tutto

Lecce, 16 novembre 2017. Blocco stradale davanti alla prefettura. La polizia interviene e a colpi di scudo spintona via i manifestanti che partono in corteo per il centro cittadino. "No Tap Né qui Né altrove" e "Contro il Tap blocciamo tutto" gli striscioni esibiti.

Vernice rossa

Lecce, 17 novembre 2017. Imbrattata la facciata della sede del Pd provinciale con vernice rossa e scritte contro Tap.

Non si trovano le chiavi

Melendugno, 18 novembre 2017. Partendo da San Foca con un corteo non autorizzato, un centinaio di manifestanti raggiungono in serata il limite della zona rossa sorvegliato dalla polizia e illuminato da una torre-faro. Sparisce la chiave di accensione del generatore di luce e il faro si spegne.

Corteo e blocco del traffico

Lecce, 19 novembre 2017. Corteo non autorizzato con diversi blocchi stradali e volantaggio. Traffico bloccato in vari incroci stradali.

riconoscenza e rispetto per una coltura secolare che ha dato il pane a molte generazioni di salentini, era un'azione indispensabile per ostacolare la prosecuzione del gasdotto. Per questo, che gli alberi siano stati "potati secondo le buone pratiche agricole", come sostiene Tap, è un'inutile difesa, oltre che un'evidente bugia.

Dopo due settimane, sebbene con molte difficoltà, l'opera di taglio è stata quasi del tutto completata lasciando un paesaggio spettrale, un deserto laddove c'erano ulivi in perfetta salute e carichi di frutto.

Durante quelle giornate è stato chiaro ai presenti che la battaglia che si stava combattendo era ancora nella sua fase iniziale. Molte le avvisaglie che lo lasciavano intendere, non da ultimo la sgradita visita in Salento del ministro dell'interno Minniti accompagnato dal capo della polizia e dal comandante generale dei carabinieri.

Infatti, alla mezzanotte del 13 novembre e per la durata di un mese, con un decreto emanato dal prefetto di Lecce è stata istituita una vastissima "zona rossa" che circonda l'originaria area di cantiere che aveva vissuto le opposizioni prima dell'estate.

Quello che con ogni evidenza è stato decretato è una massiccia militarizzazione del territorio che, di fatto, viene sottratto con la forza al libero uso degli abitanti e "assegnato alle forze di polizia in funzione della protezione del cantiere". Per un raggio di tre chilometri attorno all'area dei lavori non è consentito il traffico veicolare e pedonale e lo stazionamento di chiunque; anche i proprietari o affittuari dei terreni possono entrarvi solo a fronte dell'esibizione di un pass rilasciato a discrezione dalla questura e "singolarmente e disgiuntamente". Le strade di campagna e i sentieri nella macchia mediterranea adiacenti a tutta l'area sono pattugliati e illuminati giorno e notte. Una nuova e più solida cintura di jersey, sormontati da cancellate e filo spinato, è stata prontamente installata in poche settimane, inframmezzata da otto cancelli di accesso anch'essi sorvegliati giorno e notte come fossero veri e propri check point.

In questo nuovo scenario il presidio No Tap, nato per monitorare i movimenti all'interno del cantiere e divenuto punto di incontro e confronto, è stato inglobato nella zona interdetta e non può più essere raggiunto.

Non tutto è ancora deciso - Dicembre 2017

Qualcuno ha detto: "Guardando a quanto avvenuto intorno al cantiere Tap, è illuminante notare come alcune centinaia di dipendenti del Ministero dell'Interno si siano fatti interpreti, con la semplicità e l'immediatezza propria della comunicazione non verbale dei manganelli o della loro semplice esibizione, del contenuto profondo dei concetti ministeriali quali "sicurezza", "vivibilità dei territori", "benessere delle comunità territoriali", e della loro applicazione pratica nell'ambito delle politiche di governo".

Ma non tutto è ancora deciso! Nel capitalismo, sviluppo significa profitto e profitto significa crescita per le aziende e i padroni. Uno sviluppo che si costruisce sullo sfruttamento dei lavoratori e la loro svalutazione, economica e lavorativa. Ecco perché siamo contro ogni forma di sviluppo che propaganda lo sfruttamento e la repressione come avanzamento e miglioramento delle nostre vite.



Militarizzazione estesa - Febbraio 2018

Il 13 dicembre 2017 non è stata prorogata l'ordinanza con cui il prefetto di Lecce aveva imposto la zona rossa intorno al cantiere Tap di San Basilio. Allo scadere dei trenta giorni previsti nel decreto di istituzione, la multinazionale ha dovuto procedere allo smantellamento della seconda cintura di jersey e filo spinato (compresi gli otto cancelli di accesso) che in fretta aveva installato per delimitare la zona di interdizione, sorvegliata giorno e notte da un ingente dispiegamento di forze dell'ordine. È caduto così il divieto di raggiungere la zona del cantiere e gli oppositori al progetto di devastazione sono potuti tornare ai cancelli della prima recinzione, anche se lo scenario è cambiato tantissimo.

Possono essere diverse le ragioni che hanno spinto le autorità a non rinnovare la zona interdetta.

Da un lato le numerose, quasi quotidiane mobilitazioni, arrivando a infrangere più volte la zona rossa; unite al gravoso e dispendioso impegno in termini di agenti e mezzi di polizia necessari alla sorveglianza.

Dall'altro la possibilità concreta che dall'iniziale mobilitazione in difesa della terra, si estendesse la critica e l'opposizione contro la militarizzazione del territorio che la gestione poliziesca della zona rossa portava con sé. In tanti erano realmente arrabbiati per quel divieto, dai contadini impegnati nella raccolta delle olive a chi da sempre ha percorso quelle campagne per arrivare al mare o un giro fra la macchia mediterranea.

Potenzialmente, dalla questione ambientale di partenza la contestazione e il coinvolgimento di tanti si poteva allargare – e di fatti iniziava a succedere – per abbracciare questioni più generali riguardanti la gestione sfacciatamente militarizzata di un'area ben più ampia del cantiere.

Convegno sospeso

Lecce, 20 novembre 2017. Contestazione davanti al Rettorato dell'Università, dove si sarebbe dovuto svolgere un convegno su "Sicurezza e tutela ambientale nello sviluppo di progetti energetici" al quale partecipavano, oltre a Michele Elia, country manager di Tap, esponenti del Partito Democratico, di Eni, Confindustria Lecce, Ministero dello sviluppo economico, Ministero dell'ambiente. L'ingresso è presidiato dalle forze dell'ordine in tenuta anti-sommossa che lasciano passare solo chi è accreditato a partecipare. Parte una rumorosissima contestazione in strada tanto che dopo un'ora il convegno viene sospeso. Dopo un lancio di uova in direzione della polizia, la protesta si sposta su un viale dove un blocco stradale ferma per un po' il traffico. Il motivo è ancora: "Voi bloccate un territorio, noi blocchiamo tutto", in riferimento alla creazione della zona rossa.

Solidarietà contro la repressione

Carpignano Salentino, 22 novembre 2017. Corteo in paese in solidarietà ad un attivista cui è stato notificato un foglio di via da Melendugno. È accusato di aver impedito il transito di un'auto con a bordo personale di Tap, sbarrandole la strada mentre svolgevano delle ispezioni.

Riposo non meritato

Lecce, 24 novembre 2017. Intorno alle 19.00, una cinquantina di manifestanti si ritrovano davanti all'ingresso di un hotel dove alloggiano i reparti mobili dei carabinieri provenienti da fuori regione, impiegati nella sorveglianza del cantiere e della zona rossa.

Con fischietti, trombe da stadio e pentole danno vita a una rumorosissima azione di disturbo, spiegando al megafono che non ci sarà tregua per chi collabora o trae profitto dalla realizzazione del gasdotto. Dopo un'ora, il gruppo si sposta in corteo per le vie del centro e passando davanti alla sede Tap volano delle

uova piene di vernice contro il portone d'ingresso. Il successivo 26 novembre la contestazione rumorosa viene nuovamente ripetuta.

Nella zona rossa

Melendugno, 6 dicembre 2017. Un folto gruppo di manifestanti, entrando dalle campagne, infrange la zona rossa e raggiunge la recinzione di jersey. Dopo una rumorosa battitura su un cancello sorvegliato dalla polizia, si ritorna incolumi sulla provinciale.

Piazza Sant'Oronzo

Lecce, 8 dicembre 2017. Corteo informativo per la città. A fine serata un centinaio di manifestanti cerca di raggiungere la sede di Tap, ma trova l'accesso della strada sbarrato dalla celere, che riceve un po' di spintoni e uova piene di vernice.

Violata di nuovo la zona rossa

Melendugno, 9 dicembre 2017. Nel primo pomeriggio, un'ottantina di manifestanti raggiungono nuovamente l'area interdetta. Dopo l'esplosione di alcuni petardi davanti ad un cancello, la polizia risponde col lancio di lacrimogeni e l'inseguimento coordinato dal volo di un elicottero.

Cinquantadue dei manifestanti sono accerchiati e bloccati nelle campagne, caricati sui cellulari e condotti a Lecce dove sono divisi tra la questura e il comando dei carabinieri per l'identificazione. Dopo nove ore di fermo, sono tutti rilasciati con una denuncia per manifestazione non autorizzata e violazione della zona interdetta (art. 650 cp) e alcuni per lancio di oggetti o esplosioni pericolose. Altri con fogli di via da Melendugno e Lecce. Fuori dalle sedi di questura e carabinieri sono da subito accorsi numerosi solidali che hanno aspettato fino alle due della notte il rilascio di tutti.

Contestata Teresa Bellanova

Martano (Le), 16 dicembre 2017. La viceministro allo Sviluppo economico Teresa Bellanova è invitata

Jersey e filo spinato, zone rosse e check-point sono dispositivi mobili che le forze di polizia montano all'occorrenza. Se la situazione sociale rischia di raggiungere un certo grado critico, la controparte non tarda a correre ai ripari, depotenziando certi dispositivi di controllo per cercare di sgonfiare la rabbia che possono aver provocato, dando corso ad altre forme di gestione.

Comunque sia, quei trenta giorni servivano a Tap che li ha ben sfruttati per operare indisturbata.

È stata ampliata l'area del cantiere per il pozzo di spinta; sono state ripristinate e rinforzate le recinzioni che nella primavera scorsa erano state divelte; installato un esteso sistema di videosorveglianza che abbraccia l'intera area; sono state realizzate le piste per il passaggio dei grossi mezzi ed eseguiti i lavori preparatori per lo scavo del tunnel di approdo.

Il cantiere è attualmente colmo di macchinari, di fari per l'illuminazione notturna e sono aumentati i vigilantes privati che stazionano all'interno insieme alle forze di polizia.

E anche se più discreta, la militarizzazione della zona è tuttora attiva e chiunque si avvicina al cantiere viene puntualmente fermato e identificato. Questo a grosse linee il punto della situazione attuale. Se è stato importante mobilitarsi contro la zona rossa, altrettanto importante ed urgente è continuare ad opporsi cercando e sperimentando i modi più efficaci per fermare la distruzione in atto.

Il gioco delle tre carte

A proposito di compensazioni occupazionali - Febbraio 2018

Chi ha seguito la questione Tap sin dai suoi esordi ricorderà che uno dei temi più battuti dalla propaganda pro-gasdotto è stato quello delle compensazioni. In molti ricorderanno le promesse della multinazionale: destagionalizzare il turismo, guarire gli ulivi dalla Xylella, convincere dio Nettuno a fermare l'erosione marina delle scogliere.

Tap prometteva di moltiplicare i pani e i pesci ma ben pochi gli hanno creduto. Ciò nonostante la multinazionale insiste con le elargizioni, e non solo avviando qualche corso di inglese e di cucina o promettendo briciole a qualche impresa locale, ma con ben più sfacciati giochi d'illusionismo. Sfacciati sì ma per niente originali, siccome il gioco delle tre carte è sempre lo stesso e l'asso da trovare è ancora una volta... il posto di lavoro.

Insieme alle istituzioni locali – Prefettura, Ministero dello sviluppo economico, Confindustria – i giganti del gas promettono di ridurre la disoccupazione in questa provincia.

Ma come? Nello specifico vaneggiano il reinserimento occupazionale dei lavoratori della British American Tobacco, da anni in mobilità e poi mandati a casa senza alcuna garanzia, con la complicità o l'immobilismo di quelle stesse istituzioni che ora promettono il ricollocamento.

Sulle vicende della vertenza Bat molto è stato scritto: non occorre ribadire l'asservimento della politica agli interessi dell'azienda né l'ignavia dei sindacati. Pure è noto come le possibilità occupazionali nei cantieri Tap per gli operai ex Bat, siano estremamente limitate per la breve durata contrattuale e per la scarsa quantità di personale impiegabile.

Sarà una coincidenza (o forse no...) ma risalendo la storia di Bat ci si imbatte nella fine ingloriosa di un altro comparto produttivo, protagonista dell'economia salentina per molti decenni: quello tabacchicolo. Non è possibile qui percorrere le tappe di quella fine (anche se darebbe molti spunti di riflessione sulla situazione attuale) ma è da mettere in evidenza come, anche in quella vicenda, le compensazioni furono esibite come specchietti per le allodole. Erano gli anni del miracolo economico e gli specchietti erano molto più attraenti di un corso di cucina. A risarcimento della chiusura di centinaia di magazzini e al licenziamento di ben 40 mila tabacchine, si promettevano strade, scuole, ospedali, case popolari. Quanto a possibilità occupazionali però, la prospettiva dei salentini rimaneva una sola, quella dell'emigrazione. Chi non si reinventò operaio a Torino, in Germania o in Svizzera entrò a lavorare allo stabilimento siderurgico di Taranto oppure al petrolchimico di Brindisi. Veri e propri regali di modernità e sviluppo che lo Stato elargì a questo territorio, a compensazione della distruzione del settore agricolo e del sacrificio migratorio. Quel poco che rimase della tabacchicoltura fu regalato a Bat, i cui operai oggi dovrebbero essere presi in carico nientemeno che dal nuovo eroe arrivato a risollevare le sorti del Salento: Tap.

Oggi quasi nessuno crede più alla favola del benessere portato dalla grande industria. In troppi hanno a che fare con gli effetti nefasti di quelle scelte "di sviluppo", ma il ricatto occupazionale continua a funzionare esattamente come prima. Durante i lavori di taglio degli ulivi abbiamo visto gli operai della Mello esausti di fronte a chi si opponeva a quello scempio. Più di qualcuno ammetteva di sapere bene quale devastazione avrebbe portato Tap, ma di non poter rifiutare quel lavoro. Abbiamo visto i conduttori delle betoniere della Minermix, fermi ad un semaforo che è rimasto rosso per due ore, con il volto contratto e nervoso, col terrore di non portare a casa la pagnotta.

Vediamo tutti i giorni gli operai che lavorano al cantiere di san Basilio. Spesso uomini col viso e le mani segnati da lavoro duro, gente che dovrebbe stare tranquilla e in pensione e invece guida betoniere e ruspe per tutta la notte, prende insulti dai No Tap e magari prende anche quelli del padrone, nel caso qualcosa vada storto. Intanto Tap lancia il reclutamento di personale attraverso la mediazione di grosse agenzie interinali ed è facile immaginare da quale parte stia la convenienza di queste "opportunità occupazionali".

Lottare contro Tap vuol dire anche prendere coscienza che lo sfruttamento di un territorio passa anche dallo sfruttamento del lavoro di chi lo abita. Ce lo ha insegnato l'esperienza di molte generazioni e ora non possiamo permetterci illusioni.

dal locale circolo Pd per un saluto di fine anno. Un centinaio di manifestanti No Tap si presentano, senza chiedere permesso, con megafono e striscioni per contestare un'esponente del potere che vuole a tutti i costi il gasdotto.

La notte prima erano comparse scritte offensive sulla stessa sede, contro Tap e il partito di governo.

La campagna elettorale per il voto di marzo è ormai avviata e non mancano avvoltoi e mestatori di ogni risma, nonché chi cerca di cavalcare la protesta contro lo scempio di Tap.

Rotaie di Puglia

Dicembre 2017. L'associazione salentina Rotaie di Puglia, dopo aver vinto con altri il bando Tap-Start per l'assegnazione di finanziamenti per la "valorizzazione del territorio" è stata letteralmente bersagliata da insulti e minacce, preferendo alla fine rinunciare alla sovvenzione.

Elargendo un po' di spiccioli, la multinazionale cerca di comprare consenso. Purtroppo più di qualcuno ci sta. Bene ricordargli il suo ruolo di collaborazionista.

Sabotato distributore ENI

Cremona, 12 dicembre 2017. Sabotato un distributore Eni. Dalla rivendicazione: «Qualche pompa di benzina fuori uso e un self service non più utilizzabile. Lo abbiamo fatto perché il governo stupra e violenta esseri umani in Libia per conto di Eni. Oltretutto Eni devasta il mondo ed è collaboratore della costruzione del Tap in Salento. Questo basta a distruggere il silenzio assordante».

Fermate due betoniere

Melendugno, 4 gennaio 2018. Un centinaio di manifestanti bloccano due betoniere dirette al cantiere Tap. Il blocco stradale è iniziato alle 17.00 ed è riuscito ad intercettare, nei pressi di un incrocio che da Melendugno porta a San Foca, il passaggio dei due mezzi che trasportavano calcestruzzo. Il blocco si

è protratto per più di due ore ed è stato efficace anche perché un paio di manifestanti si sono arrampicati su uno dei due camion occupando il tettuccio, mentre i serbatoi d'acqua delle betoniere perdevano per strada il loro contenuto. Vani i tentativi dei reparti di polizia, carabinieri e guardia di finanza che hanno provato a liberare il passaggio.

Quando è stato chiaro che il calcestruzzo trasportato era oramai inservibile, i manifestanti si sono allontanati di propria iniziativa, incassando una bella vittoria. L'impasto nelle betoniere se miscelato troppo a lungo perde le sue qualità e diventa inutilizzabile (in genere dopo due ore). Difatti i mezzi non hanno più proseguito per il cantiere ma son dovuti rientrare nella loro sede per sversare il carico ormai inservibile.

Verifica annullata

San Basilio, 24 gennaio 2018. Disturbati alcuni operai di Tap intenti a svolgere delle prospezioni geoelettriche sulla spiaggia che sarà attraversata dal tunnel: alla vista dei contestatori sono letteralmente scappati abbandonando la loro attrezzatura. E i test sono da rifare.

Blocco a fine turno

San Basilio, 25 gennaio 2018. Tentativo di blocco sulla strada comunale di San Niceta all'uscita di un convoglio di operai a fine turno. La polizia carica con i manganelli, volano dei sassi, i mezzi fanno retromarcia e vanno via da un altro cancello.

Ancora blocchi

San Basilio, 7-10 febbraio 2018. La mattina del 7 febbraio un gruppo di No Tap blocca la strada che porta al cantiere, per impedire l'ingresso dei mezzi che trasportano materiali e operai. Uova di vernice sono lanciate sul parabrezza di uno dei camion più grossi e un furgoncino si ritrova con le gomme a terra. Dopo un'ora di blocco, i mezzi tornano al deposito di partenza e per

Campagna acquisti - Febbraio 2018

Forte e arrogante del gruzzolo di soldi che può promettere, Tap sta cercando di scorazzare indisturbata per il Salento in cerca di coscienze da comprare, dietro la facciata della sponsorizzazione di feste ed eventi.

In cambio, chiede il silenzio e l'acquiescenza al suo progetto di devastazione del territorio.

Rimandiamo al mittente i ricatti economici, non monetizziamo la qualità della nostra vita, opponiamoci ai progetti di distruzione ambientale.

Il foglio di via non è una malattia - Febbraio 2018

Non può esistere una lotta determinata ed efficace contro una grande opera senza incorrere in misure repressive di varia natura e intensità, volte a scoraggiare la continuazione della lotta stessa. Nel caso dell'opposizione al Tap, una delle prime misure repressive è stato il foglio di via.

La questura di Lecce ne ha erogati decine, così prescrivendo di non frequentare Melendugno, Lecce oppure entrambe le città per tre anni se non si vuole ricevere una denuncia per l'inosservanza del divieto.

Non siamo i soli a vivere questa forma di repressione come primo tentativo di dissuasione a discapito di determinate forme di lotta, come non siamo certamente i soli a subirne paura e preoccupazione. Occorre d'altro canto liberarsene attraverso il confronto e la solidarietà che spesso aiutano a vedere che la realtà, legata a questi aspetti, non è poi così nera come la si dipinge.

Benché sia possibile lottare contro Tap anche fuori dal territorio di Melendugno è evidente che i lavori continuano, il mostro avanza, respira e prende sempre più forma proprio in quel luogo. Seppur qualsiasi forma di azione contro Tap sia utile, nulla è più direttamente funzionale al bloccarla se non nel posto in cui si sta formando.

La necessità di essere fisicamente presenti contro i mezzi e gli uomini che lavorano per Tap è sempre più sentita come irrinunciabile. Per questo molte persone hanno deciso di non rispettare il foglio di via e continuare la lotta nei luoghi di sempre.

A meno che non ci si accontenti di lottare in un recinto creato ad hoc, in cui ci si illude che la propria voce valga qualcosa, per mettere in difficoltà la macchina repressiva occorre innanzi tutto non tirarsi indietro di fronte ai primi attacchi intimidatori. Violare un foglio di via è una pratica dignitosa sia nei confronti di sé stessi, per rivendicare la libertà di movimento, che nei confronti della lotta portata avanti da tutti. Cosa accadrebbe se la questura erogasse fogli di via a centinaia di persone e tutti lo rispettassero?

L'aria è irrespirabile...

A proposito di parassiti in uniforme tra ulivi e grand hotel
Febbraio 2018

Mentre le varie ditte dirette da Saipem stanno ultimando le fasi preparative alla costruzione pozzo di spinta, un'esasperante presenza di divise ha già infestato il territorio circostante al cantiere, militarizzandolo alla stregua di una zona di guerra. Prima del gas azero Tap ha già intasato Melendugno e Lecce con un massiccio aumento di polizia, intensificatosi dopo l'introduzione della zona rossa. Tap si riconferma come un pezzo di guerra che approda sul nostro quotidiano, una guerra per l'approvvigionamento di energia per cui governi e multinazionali continuano a massacrare territori e popolazioni, dal Nord Africa al Medio Oriente. Guerra in cui l'Italia gioca un ruolo importante per la protezione dei mercati europei.

Il legame tra bombardamenti, invasioni militari e innalzamenti di frontiere a migliaia di chilometri da noi, e la corsa alle infrastrutture energetiche intercontinentali in cui Tap si inserisce, si riscontra anche nella trasformazione militare e securitaria in corso sul nostro territorio. La provinciale che collega il cantiere e Lecce è tempestata da continui via vai di

la giornata i lavori sono sospesi.

Barricate di pietre, chiodi a tre punte, talvolta camuffati sotto cespugli d'erba, e blocchi consecutivi ai cancelli, mantengono sospeso il lavoro anche per i due giorni seguenti, finché una ruspa e le cariche della polizia provvedono a liberare il passaggio per i devastatori. Qualche altro mezzo ha le gomme bucate; sassi volano dentro il cantiere contro le auto della polizia e dell'istituto di vigilanza Alma Roma.

Adecco

Trento, 8 febbraio 2018. Vetri rotti ad agenzia Adecco. Lasciata scritta "Complici di Tap e sfruttatori".

Confindustria

Lecce, 15 febbraio 2018. Imbrattato con vernice nera e scritte contro Tap il portone di Confindustria. A più riprese il responsabile leccese,



Giancarlo Negro, si era espresso a favore dell'opera e contro chi si oppone al gasdotto, invocando l'intervento delle forze dell'ordine.

Un altro complice

Martano, 21 febbraio 2018. Scritte sui muri della locale ditta Coricciati per la sua collaborazione con Tap. Striscione e manifesti in paese.

Fuori sede

Follonica (GR), primo marzo 2018. Scritte sul gazebo elettorale del Pd: "No Tap - No Cpr" e "Minniti Boia".

Corteo

Melendugno, 2 marzo 2018. Corteo per le vie del paese. Contestazione e uova contro la sede di Tap sorvegliata dai carabinieri. Gli impiegati si barricano dentro.

Senza pace

Lecce, 14 marzo 2018. L'esplosione di un ordigno artigianale contro la filiale Adecco danneggia saracinesca e vetrata. Sul muro la scritta "No Tap". L'agenzia collabora al reclutamento di personale per la multinazionale.

Corteo rumoroso

Lecce, 16 marzo 2018. Corteo molto partecipato, volantini, manifesti e scritte sui muri in città, contro Tap e la collaborazione delle aziende locali. Un po' di petardi rompono il silenzio nel capoluogo.

Bloccare tutto

Lecce, 19 marzo 2018. Sigillati diversi parchimetri e lasciato il messaggio "Contro Tap bloccare tutto".

Voglia de lavurà

San Basilio, 29 marzo 2018. Battitura notturna sui cancelli del cantiere. Diversi operai che a tarda ora sono ancora impegnati a lavorare al pozzo di spinta, alla fine desistono e si chiudono nei container che fungono da spogliatoi. La battitura continua ancora per un bel po' fino all'arrivo di alcune volanti che iniziano a piantonare i cancelli.

blindati che si intercambiano da alcuni noti hotel di lusso, che per l'occasione si sono adattati a vere e proprie caserme militari in pieno centro, offrendo dimora ai numerosi reparti di celere che da più città italiane prestano servizio a Tap. La famiglia Montinari di Lecce, magnate del business alberghiero in Salento, ha accolto di buon grado la militarizzazione prodotta dalle cosiddette emergenze energetiche, riscontrando ulteriori margini di profitto senza compromettere gli ordinari affari del turismo d'élite. Tutto mentre gli idioti continuano a inveire contro gli ormai celebri immigrati negli hotel.

Tap e Stato si incontrano anche nelle dinamiche produttive della città, e il turismo è un pilastro fondamentale nel capitalismo locale. E proprio chi detiene potere nel settore turistico contribuisce all'aumento di militarizzazione apportata da Tap fino a Lecce, integrandola nei processi produttivi della città e normalizzando una quantità di mezzi e guardie a cui non siamo stati così abituati.

Se l'operazione Strade Sicure non ha mai attraversato Lecce per normalizzare la presenza militare in città, ci ha pensato Tap, rafforzando l'armonia da regime capitalista delle passeggiate in centro, tra la vista di vetrine e dehors di tendenza e code di blindati al servizio della quiete pubblica. Uno scenario che riconferma come devastazione, sfruttamento e polizia viaggino alla stessa velocità. E gli oppositori più assidui non hanno fatto tardi a riconoscere in Tap un ennesimo veicolo di una guerra arrivata fino in città.

Non resta che negare alle truppe un sereno riposo per non farli sentire troppo a loro agio tra i sontuosi hotel che tuttora le ospitano.

Aperto un nuovo cantiere - Giugno 2018

Con un blitz notturno a partire dall'11 aprile, Tap ha cercato di aprire un nuovo fronte di aggressione al territorio. Nei pressi dell'azienda agricola "Le Paisane" a Melendugno, un nuovo fortino di jersey e cancellate ha ingabbiato un vasto uliveto in cui è previsto l'ulteriore espianto di 448 ulivi. L'area fa parte del tracciato di 8 km che dal cantiere di San Basilio porta la tubazione alla "Masseria del Capitano", dove sarà costruito il terminale di ricezione dell'impianto. In questo 'corridoio' della larghezza di 30 metri a cavallo dello scavo per la pipeline, dovranno essere estirpati e messi "a dimora" (in spazi ai margini dell'area di lavoro) oltre 1.800 ulivi.

Dopo un blocco stradale degli oppositori represso dalle forze dell'ordine, per non avere ulteriori noie, e tenere a distanza i manifestanti, il prefetto di Lecce ha istituito con decreto urgente una zona rossa dal 19 al 25 aprile a protezione dell'area interessata, che velocemente è stata recintata. Attualmente gli espianti sono stati interrotti dall'intervento della magistratura che ha posto sotto sequestro l'intera zona avendo ravvisato delle irregolarità.

Forse qualcuno ha tirato un sospiro di sollievo in seguito a questo intervento giudiziario. Noi pensiamo sia pericoloso abbassare la guardia e smobilitare la lotta, per riporre fiducia unicamente nelle vie istituzionali. La realizzazione del gasdotto potrà essere impedita solo dall'opposizione cosciente, tenace, continua, fatta in prima persona da chi sente l'urgenza della lotta, senza deleghe a istituzioni, partiti politici o gente di tribunale. Come abbiamo potuto vedere in quest'anno di opposizione, quando i lavori si sono fermati, anche se per poco, è stato per l'intervento diretto di chi si è contrapposto anche fisicamente ai progetti dei devastatori, con barricate, blocchi stradali, rallentamenti, occupazione dei camion e altre forme di resistenza e di attacco.

Di sicuro non è un percorso facile e privo di rischi quello che qui viene proposto, e la repressione sta alzando il tiro, ma non bisogna retrocedere proprio ora.

Sbatti la repressione in prima pagina

Giugno 2018

Dietro il velo della neutralità del linguaggio giornalistico, quello che si cerca di occultare in una società è invariabilmente ciò che in essa non funziona.

Un filo molto solido lega le redazioni delle testate giornalistiche locali alla questura di Lecce: il costante impegno repressivo contro chi nell'ultimo anno si è mobilitato contro la costruzione del gasdotto Tap. Se la repressione mossa con i manganelli, o con le notifiche di multe e denunce, è quella più immediata e diretta, c'è un altro aspetto da non sottovalutare: la repressione è anche preventiva e dissuasiva. Oltre che tentare di fermare chi è già attivo in una lotta e dissuaderlo dal continuare nel suo impegno, serve anche a intimidire e sconsigliare dal coinvolgimento altri potenziali oppositori.

Prevenire il contagio della lotta contro Tap è un compito che la questura di Lecce si è assunto in pieno con l'importante ausilio dei mass-media.

E così sempre più spesso abbiamo la delizia di leggere sui quotidiani le relazioni di servizio della polizia, riportate in modo integrale e acritico come articoli di "cronaca". E la diffusione di video "incriminanti" di manifestazioni e blocchi stradali, girati sempre dagli operatori di polizia e forniti e spalmati a mo' di gogna mediatica sui giornali on-line.

La fiducia dei più verso i media purtroppo è dura a morire. Ma non dovremmo aver paura ad affermare che la menzogna è la grande protagonista del discorso giornalistico di regime. Quando serve, la verità deve essere occultata o neutralizzata. Quindi si offrono versioni di comodo dei fatti, si distrae l'attenzione dai problemi reali dando il massimo rilievo a questioni di scarsa importanza. Si inventano pericoli e nemici inesistenti per eludere quelli veri. E così, giusto per fare un esempio, le ragioni di un corteo contro Tap vengono occultate dal falso problema delle

Senza rispetto

Melendugno, 4 aprile 2018. Due agronomi di Tap, impegnati in una ricognizione fra gli ulivi lungo il tracciato del gasdotto, si ritrovano con l'auto su cui viaggiano bloccata da una grossa pietra posta di traverso sul sentiero. Nel tentativo di proseguire, l'auto riporta danni alla carrozzeria e alle gomme. Gli autori dello sgarbo si dileguano indisturbati fra le campagne.

Pietre e chiodi

San Basilio, 9 aprile 2018. Durante la notte, mucchi di pietre e chiodi a tre punte tornano a bloccare la strada di accesso al cantiere. Alle sette di mattina una ruspa e la polizia sgomberano il percorso dagli ostacoli e dai manifestanti, per permettere l'ingresso degli operai. Gli agenti in antisommossa usano i manganelli, ma anche uno di loro si fa male. Un manifestante verrà in seguito denunciato per un calcio contro l'agente contuso e riceverà un divieto di dimora dall'area del cantiere.

Nuova zona rossa

Melendugno, 11 aprile 2018. Nelle prime ore del mattino un blocco stradale sulla provinciale che conduce a San Basilio intercetta un convoglio di tir carichi di jersey, con cui Tap intende recintare una nuova zona per l'espianto di altri 448 ulivi.



Celere e Digos sono presenti in forze per difendere il transito. I contestatori decidono di attuare blocchi a più riprese per svincolarsi dalle cariche della polizia, tra spargimenti di ostacoli e lanci di pietre per rallentare la marcia delle forze dell'ordine. Un cassonetto dei rifiuti viene incendiato, fino a quando l'ennesima carica della Celere porta al fermo di due compagne e un compagno.

Quest'ultimo viene arrestato con l'accusa di resistenza e lesioni a pubblico ufficiale. Dopo due giorni di carcere, va ai domiciliari in attesa del processo. I solidali si fanno sentire con un presidio davanti alla questura a Lecce, nel pomeriggio al carcere e il giorno dopo davanti al tribunale. Nel frattempo, per assicurare che non ci siano altri intoppi, il Prefetto istituisce con decreto urgente una zona rossa dal 19 al 25 aprile a protezione dell'area interessata, che velocemente viene recintata ed iniziano i nuovi espianti.

L'8 maggio, il tribunale di Lecce condanna a nove mesi il compagno arrestato; i domiciliari sono revocati e sostituiti con il divieto di dimora da Lecce e Melendugno in attesa del processo di Appello.

Chi sfrutta e chi festeggia

Rovereto (TN), primo maggio 2018. Rinvenuto un ordigno inesplosivo davanti alla filiale locale di Adecco. Sulla vetrata è stata lasciata la scritta: "Buon primo maggio sfruttatori". "No Tap".

Senza tregua

San Basilio, 2 maggio 2018. Durante un picchetto, sigillata con silicone la serratura di un cancello del cantiere. Il 10 maggio, nelle prime ore del giorno, pneumatici incendiati e pietre sulla strada per fermare i mezzi Tap.

In Grecia

Kavala, 25 giugno 2018. Agricoltori bloccano una ruspa e alcuni operai impegnati nella realizzazione di un tratto di Tap in Grecia.

scritte su alcuni muri, in una città e una società dove gli spazi di espressione e comunicazione fuori dal coro del potere sono praticamente inesistenti. Siamo davvero liberi di comprendere la realtà che ci circonda? Siamo capaci di aver una visione dell'intorno libera dall'imposizione dei media? Devasta di più una scritta sotto casa o un mega tubo di migliaia di km che minaccia di passare sul territorio salentino? I media locali, dunque, sono riusciti a rovesciare un punto di vista molto importante sulle ultime lotte svolte sul territorio.

In generale, grazie agli specialisti del linguaggio, le verità scomode vengono neutralizzate riformulandole in maniera appropriata. Si tratti di convincere l'opinione pubblica dell'utilità di una nocività o dell'opportunità di politiche economiche socialmente inique, si tratti di tranquillizzarla sul deturpamento di un territorio o di persuaderla dell'inevitabilità degli omicidi sul lavoro, le cose non cambiano: il potere delle parole risulta decisivo per la costruzione del consenso.

Ormai l'abbiamo capito con chiarezza che dietro i diversi nomi di Francesco Oliva, Erasmo Marinazzo e testate come LeccePrima, Quotidiano di Puglia, Corriere Salentino, Telerama, Telenorba... non esiste una mano o un cervello ma l'opera della questura che, collaborando con questi scribacchini, cerca di minacciare, far paura all'opinione pubblica ed isolare la lotta cercando di fare terra bruciata intorno.

Lo sfruttamento non ha confini - Giugno 2018

Il 26 giugno 2018, la polizia greca ha fermato a Kavala, e trattenuto per un giorno in commissariato, otto fra agricoltori e solidali che cercavano di opporsi all'allestimento di un cantiere del consorzio Tap in una grande area coltivata a girasoli. Tra i fermati c'è anche un compagno salentino attivo e conosciuto nella lotta contro il gasdotto da questo lato dell'Adriatico.

Da qualche giorno aveva raggiunto, portando il suo sostegno e solidarietà, un gruppo di contadini che a Kavala, nella Piana di Filippi, si stanno opponendo alle prepotenze dell'azienda Bonatti, appaltatrice per conto di Tap per la realizzazione di una parte del gasdotto in Grecia.

Gli uomini della Bonatti sono conosciuti in zona per l'arroganza con cui invadono, senza preavviso, i campi coltivati che ricadono lungo il tracciato del gasdotto, provocando danni alle colture.

Il 25 giugno alcuni contadini erano riusciti a bloccare una ruspa e degli operai. Uno di loro aveva iniziato uno sciopero della fame. La mattina del 26, nel tentativo di sbarrare nuovamente la strada a mezzi ed operai scortati dalla polizia, gli otto manifestanti sono stati fermati e trattenuti in caserma fino al giorno successivo, in attesa della convalida del fermo. Il giudice ha poi rilasciato tutti i fermati, in attesa del processo.

Chi segue le vicende di Tap sa che il gasdotto in costruzione si sviluppa per circa 870 km attraverso Italia, Albania e Grecia, per connettersi ad

infrastrutture turche e raggiungere il giacimento di ShahDeniz nel Mar Caspio, in Azerbaijan. In Grecia, una parte dei lavori di posa del gasdotto sono stati appaltati alla joint venture formata da Bonatti Spa (con una sede a Parma e interessi in quattro continenti) e la greca J&P Avax. Bonatti è una compagnia internazionale al servizio dell'industria dell'energia e delle politiche coloniali che la trainano. Quelle politiche che dettano i destini del mondo e condizionano gli interventi all'estero delle potenze occidentali nel disegnare le proprie zone di influenza (per il controllo di gas e petrolio o del mercato immobiliare o per la realizzazione di grandi infrastrutture). Quando serve anche con i bombardamenti dietro il pretesto delle operazioni umanitarie o di antiterrorismo.

Il nuovo che viene - Ottobre 2018

«Tap si deve fare, bloccare l'opera comporterebbe costi insostenibili». Lo dice Giuseppe Conte, appena insediato premier. Cade così un'altra promessa elettorale dei Cinque Stelle che prima delle elezioni avevano assicurato lo stop alla realizzazione del gasdotto. Alessandro Di Battista si spinse oltre promettendo durante un comizio a Melendugno il 2 aprile 2017: «Prima o poi si tornerà a votare in questo paese. E con il governo del Movimento 5 Stelle quest'opera la blocchiamo in due settimane». Poi ci sono state le elezioni, il Movimento 5 Stelle ha preso tantissimi voti, è andato al governo e... purtroppo tanti si sono illusi, hanno abbassato la guardia, delegato dalla lotta, smorzato la giusta rabbia, facilitando il lavoro dei devastatori. Sbagliato parlare di tradimento della politica, trattandosi bensì di una precisa strategia per smobilitare la lotta in corso.

Blitz notturno

Masseria del Capitano, 5 novembre 2018. Tap riprende i lavori nella notte. Un picchetto blocca per un po' i camion scortati dalla polizia che trasportano le recinzioni del cantiere. Quindi i lavori ripartono con il beneplacito del nuovo governo CinqueStelle-Lega.

Visita inattesa

Lecce, 16 novembre 2018. Alcune persone irrompono nella sede leccese del Movimento 5 Stelle mentre è in corso una riunione con il consigliere regionale e lanciano uova piene di vernice e volantini con la scritta "No Tap". Poi si allontanano indisturbate.

Tali e quali

Foggia, 28 novembre 2018. "No Tap, No Tav, No Ilva, Siete il PD": Con queste scritte qualcuno ha decorato le saracinesche della sede foggiana dei Cinque Stelle.



Eni, energia e veleni

Giugno 2018

Ai primi di maggio 2018, l'Eni e il Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr) hanno siglato un protocollo d'intesa per lo sviluppo della ricerca nel settore energetico. Il protocollo prevede un finanziamento da 20 milioni di euro erogabili in cinque anni per la realizzazione di quattro centri di ricerca tutti ubicati nel sud Italia.

I media ne hanno dato notizia semplicemente acclamando la loro pretesa funzione di motore di sviluppo di energia "pulita" e di avanguardia scientifica per la lotta all'inquinamento e ai cambiamenti climatici.

Toni tanto magniloquenti quanto vaghi, una ossessiva ripetizione di termini che rimandano alla preoccupazione per il benessere del pianeta e, soprattutto, il protagonismo del cane a sei zampe, impongono di esaminare a fondo la faccenda.

Qui se ne darà una panoramica introduttiva, rimandando a successivi approfondimenti.

I centri di ricerca sorgeranno a Lecce, Gela, Pozzuoli e Metaponto, rispettivamente indirizzati a studiare ed elaborare tecnologie d'avanguardia nei settori dei cambiamenti climatici osservabili nella regione artica, nella fusione nucleare per la creazione di nuovi materiali superconduttori, nelle tecnologie per la purificazione delle acque e, infine, nelle applicazioni biotecnologiche nel settore agricolo.

Andando con ordine: non è di certo un mistero che Eni stia investendo nella ricerca di idrocarburi nell'estremo Nord. Lo scioglimento dei ghiacci, ben lungi dal destare preoccupazioni, è una manna dal cielo per l'azienda di stato che ora conta di intraprendere una missione fino a poco tempo fa decisamente ardua: perforare la calotta glaciale e attingere ai ricchissimi e inesplorati giacimenti di idrocarburi. Per questo Fincantieri ha già realizzato una nave rompighiaccio e conta di aumentare i suoi investimenti in questi luoghi dall'ecosistema delicatissimo. Buone prospettive di guadagno si avvistano anche per il gruppo Leonardo Finmeccanica che lavora alla mappatura di una vasta area attraverso l'osservazione satellitare. Del resto, Eni è già presente nell'estremo nord con la piattaforma Goliat, a 65

chilometri dalla costa norvegese di cui è proprietaria al 65% insieme alla compagnia di Stato, Statoil. (Per inciso, chi conosce la vicenda del gasdotto Tap sa bene che proprio Statoil, nel 2015 ha ceduto le sue quote a Snam).

Tenuto conto di tali scenari, pare quantomeno improbabile che Eni e Cnr stringano accordi per fermare il riscaldamento globale. Fatto sta che il laboratorio preposto a tale dichiarato scopo si troverà proprio a Lecce.

Il cane a sei zampe ha importanti progetti anche per quanto riguarda la fusione nucleare. Da tempo è in segretissima definizione un deposito nazionale di scorie nucleari che dovrebbe riunire i materiali ora stoccati in vari siti sparsi in Italia.

A fianco del deposito dovrebbe sorgere un laboratorio di ricerca nucleare, con la missione di ricercare e sperimentare nuovi materiali superconduttori. Identica missione che Eni e Cnr consegnano al centro di ricerche di Gela, da installarsi nell'area dello storico stabilimento petrolchimico.

Ancora, se c'è un luogo dove il problema dello smaltimento di rifiuti tossici e radioattivi ha raggiunto toni drammatici, questo è la Basilicata, il più grande giacimento petrolifero terrestre dell'Europa Occidentale. Colonia di Eni sin dall'immediato dopoguerra, questa regione estrae, raffina e stocca petrolio ricevendo in cambio malattia e inquinamento. Forse non tutti sanno che attualmente in molti comuni dell'arco metapontino è vietato usare l'acqua del rubinetto poiché gravemente radioattiva. Forse non tutti sanno che una nave carica di fusti contenenti rifiuti tossici partiti dalla Norvegia è stata fatta inabissare nel golfo lucano e lì è rimasta a sversare veleno in mare. Per non parlare dei rifiuti tossici sepolti nei pozzi che avvelenano le falde e le sorgenti. Proprio a Metaponto Eni e Cnr progettano un centro di ricerca sull'acqua... cosa vorrà mai dire?

Ovviamente non è consentito elaborare congetture in assenza di dati certi, tuttavia è lecito presumere che ancora Eni userà le zone "periferiche" del bel paese per sfruttarne le risorse, affinare progetti di predazione, trasformare in discariche vaste aree. La storia dei decenni passati non smentisce questa attitudine rapace: da Gela a Metaponto, da Brindisi a San Basilio, è sotto gli occhi di tutti il potere distruttivo della grande industria dell'energia.

Dichiarazione in Tribunale

Gennaio 2021

Dichiarazione di una compagna durante un'udienza a Lecce, il 15 gennaio 2021, in un processo a carico di 46 imputati per una serie di manifestazioni nel contesto della lotta contro il gasdotto.

«Sono imputata, in questo processo, per aver violato ripetutamente l'ordine che mi vietava di essere presente sul territorio di Lecce e Melendugno.

Alcuni poliziotti, in veste di testimoni, hanno sottolineato che deliberatamente, in spregio al loro servizio di osservazione, io trascurassi di nascondermi o di camuffare il mio aspetto. Le molte fotografie che mi ritraggono confermano questa osservazione.

In effetti, ho sempre partecipato alle manifestazioni e ai vari momenti di protesta senza badare a quella prescrizione e senza nascondermi. E ho spesso preso la parola, come molti altri, per ribadire le ragioni di quelle mobilitazioni che in due anni hanno coinvolto un gran numero di persone.

Non me ne vogliano i signori della questura, ma ritengo che le ragioni che mi portavano nelle zone interdette, rischiando le imputazioni che qui mi vengono mosse, fossero altra cosa che lo spregio per la Digos di Lecce. Si tratta di ragioni che rinuncio ad esporre in tutta la loro ampiezza e profondità, anche perché ritengo che un'aula di tribunale sia la sede meno adatta allo scopo.

Basterà dire che, non a caso, le ragioni a cui alludo sono tutte rappresentate nell'elemento mancante nelle cronache rese dai poliziotti qui testimoni, che tratteggiano uno scenario piuttosto semplificato, piatto, diciamo bidimensionale, in cui le forze dell'ordine fronteggiano un gruppo di facinorosi sullo sfondo di cantieri, cancelli, strade poderali, uliveti.

Le mie ragioni, invece, sono tutte nella terza dimensione, quella dello sfondo. Si tratta di luoghi che hanno subito lo sfregio indelebile di un'opera aberrante, il gasdotto Tap. Un'opera imposta dall'alto e sempre rifiutata dagli abitanti perché stravolge ecosistemi delicati, mette a rischio la salute umana, disturba l'economia locale. Quell'opera, in definitiva, rappresenta la voracità del capitale transnazionale

di fronte al quale le comunità locali dovrebbero soccombere.

L'impressionante mobilitazione di uomini in divisa a difesa del Consorzio Tap e contro i contestatori dell'opera ha reso palese a molti l'asservimento dello Stato a quelle, superiori, ragioni.

La militarizzazione di un vasto territorio e la sospensione della libertà di movimento al suo interno, questo sì, in spregio alla popolazione, sono solo alcune delle ragioni che mi hanno consigliato di partecipare anziché desistere, di recarmi nei luoghi vietati, anziché rispettare i divieti che mi sono stati imposti.

Così ho scelto di rispondere ad un mio personale imperativo etico, tralasciando l'ingiunzione dell'autorità e presentandomi nei luoghi preclusi.

Mio unico rammarico è, semmai, di non aver fatto abbastanza efficacemente».



Quello che resta

Vertigini

Come spesso accade alle lotte cosiddette “popolari”, anche il movimento di lotta contro il gasdotto in Salento è stato fatto oggetto di studi accademici e soggetto per opere di varia ambizione artistica.

Registi, fotografi e poi laureandi, dottorandi, antropologi e sociologi più o meno in erba (in ogni senso) hanno individuato a San Foca un “caso” da osservare e “restituire” impacchettato in formato culturale.

Non si intende, in queste pagine, discutere sul senso e sulla funzione di queste operazioni di avvicinamento alle lotte con finalità professionali e nemmeno sindacare sulla credibilità dei prodotti finali, sebbene molti di questi siano evidentemente edulcorati con finalità autocelebrative.

Ciò che ci interessa qui mettere in luce è come l’invasione dei riflettori sempre accesi sul fenomeno della “comunità in lotta” abbia prodotto, in qualcuno, una sorta di sovraccitazione da inaspettato protagonismo, con effetti a volte bizzarri.

Forse proprio quella vertigine aveva ispirato il messaggio di un onnipresente striscione che apriva i cortei delle “mamme no tap”: *tanto non lo fanno*. Audace replica ai sussurri *ormai è fatta*, illusione legalitaria che confidava nel buon senso delle istituzioni o addirittura allusivo invito a tirare i remi in barca.

In qualunque modo fosse letto, quel messaggio suggeriva a tutti la stessa domanda: come andrà a finire? Medesimo interrogativo, ma di segno opposto, si poneva la controparte: come facciamo a farli smettere?

La prassi del divide et impera imponeva di dispensare repressione per i “cattivi” e gratificazione per i “buoni” circoscrivendo le due componenti per punire la prima con il benessere della seconda. L’operazione però si presentava ardua poiché i No Tap rispondevano con incondizionata solidarietà verso i “cattivi” colpiti dalla repressione poliziesca e soprattutto rimanevano refrattari ai tentativi di cooptazione che provenivano da varie parti politiche, rifiutando di appaltare l’organizzazione della lotta e di delegarne metodi e obiettivi a capi e capetti.

Pretesi intellettuali, artisti e professionisti dell’agitazione non erano riusciti a carpire e governare la parte attiva del movimento che, pur molto ampia e variegata, si auto-organizzava attraverso la discussione in assemblee aperte. Nemmeno i pentastellati ci erano riusciti, nonostante il vastissimo consenso elettorale ottenuto a Melendugno grazie alle promesse di «bloccare Tap in quindici giorni».

Chiunque abbia preso parte con continuità alle assemblee del presidio No Tap, e chi scrive è fra questi, può affermare che ogni tentativo di irreggimentare la lotta fabbricando leadership ed eleggendo rappresentanze è fallito grazie alla presenza vigile e viva di questo strumento collettivo attraverso cui il disordine si è organizzato in funzione di obiettivi in costante evoluzione.

È proprio a partire dall’esperienza dell’assemblea come momento di analisi, progettazione e condivisione della lotta che oggi possiamo tratteggiare un bilancio consapevole e anche una visione di prospettiva, ben lontano da quella rilettura dei fatti, bolsa e oziosa, che contrappone vittoria e sconfitta.

Per questo ci pare chiaro che la regressione della lotta non sia stata determinata più di tanto dalla realizzazione materiale dell’opera di cui, nonostante la profezia dello striscione, tutti eravamo consapevoli, quanto dalla perdita di centralità dell’assemblea come luogo di incontro e di scontro costruttivo.

Remi in barca

Fra il 2019 e il 2020 l’intensità della lotta andava notevolmente calando e i lavori proseguivano spediti fino al completamento dell’intera opera. Così, il 31 dicembre 2020, il tratto trans adriatico del gasdotto entrava in funzione, in barba al buon senso, alla contrarietà della cittadinanza e alle stesse leggi di tutela ambientale, come di consueto, facilmente aggirate con buona pace dei legalitari nemici del “mafiodotto”. Al fisiologico scoramento si aggiungevano gli effetti di un anno di distanziamento sociale imposto da gennaio 2020 con la gestione statale

dell'emergenza Covid, che aveva molto ridotto la funzione dell'assemblea e della lotta.

Non da ultimo, la procura leccese aveva generosamente elargito sanzioni economiche e misure punitive a tutti, non potendo distinguere più di tanto i buoni dai cattivi e dai cattivissimi. Nel settembre del 2020, si aprivano tre processi contro un centinaio di attivisti, che si andavano a sommare ad altri procedimenti penali già in corso, e anche per questo occorreva mantenere attiva la mobilitazione in solidarietà agli inquisiti, anche se oramai il gasdotto era stato realizzato.

Contemporaneamente però, prendeva avvio anche un processo contro i vertici di Tap, accusati dalla stessa Procura di Lecce di gravi reati ambientali. Un colpo assestato al cerchio e uno alla botte per ricondurre nell'alveo della legalità istituzionale una battaglia che fino a quel momento aveva mostrato orientamenti difficilmente governabili.

Persuasi di poter finalmente trovare convergenza fra legalità e giustizia proprio nelle aule del tribunale leccese, alcuni attivisti decidevano di partecipare all'azione legale contro Tap costituendosi parte civile, quindi avanzando la richiesta di risarcimento dei danni insieme alla Regione Puglia e ad alcune amministrazioni comunali.

Crediamo che questa decisione – per la verità assunta da pochi e mai discussa in assemblea – abbia rappresentato una profonda cesura nella traiettoria dell'opposizione al gasdotto svilendola al rango di mercanteggio, ma soprattutto abbia portato a quel risultato che tanto era stato ricercato dal nemico: delegare la lotta a pochi specialisti e toglierla, finalmente, sia dalle strade che dall'aula bunker, dove si celebravano i processi contro i No Tap.

Questo cambio di rotta ha avuto l'effetto, dal nostro punto di vista, di scavare un fossato di vittimismo e frustrazione che ha frenato il rinnovamento delle energie e ha scoraggiato alla partecipazione, identificando i No Tap (alla meglio) come degli idealisti della democrazia un po' ingenuotti.

Oltre a questi scontati esiti, crediamo che l'effetto più nefasto della riduzione a battaglia legale sia stato quello di "esternalizzare" la responsabilità di scelte politiche alla strategia di difesa legale, con il prevedibile epilogo pilatesco.

Per la cronaca: i vertici di Tap sono stati assolti men-

tre gli attivisti hanno ricevuto, in primo grado, condanne superiori a quelle richieste dal PM, condanne poi ridotte sensibilmente nel secondo grado di giudizio.

Se ho vinto, se ho perso

Fra gli effetti bizzarri della vertigine da protagonismo di cui sopra, un elemento si può rilevare con lo sguardo retrospettivo che oggi, a bocce ferme, possiamo permetterci.

Riflettersi nello specchio delle narrazioni altrui provoca sempre un effetto straniante, dovuto alla necessità di ridurre la complessità del reale alle necessità di questa o quella rappresentazione. Così il movimento No Tap, soggetto collettivo assai multiforme e con notevoli differenze interne, poteva essere dipinto come un popolo di ribelli con infiltrazioni anarchiche, oppure come un manipolo di cittadini onesti contro il malaffare, oppure come una sgangherata compagine di figli dei figli dei fiori. In qualunque modo fosse descritto, fino a che la lotta si era rappresentata con le *sue parole* e i *suoi fatti*, la percezione esterna della sua identità rimaneva caotica e indefinita, aperta a ogni possibilità e imprevedibile.



È stato quando alcuni hanno manifestato il bisogno di darsi un'identità politica, scegliendo nel catalogo delle varie rappresentazioni, che si è anche accettato di giocare col nemico con le sue stesse armi, benché non certo ad armi pari. Il campo di azione si riduceva, così, all'angusto spazio dell'alternativa fra vincere o perdere, fino all'estrema scelta di consegnare tutto il pacchetto alla battaglia legale in cui si contrapponevano le ragioni dei "No Tap contro il mafiodotto" a quelle del capitalismo internazionale: Governo italiano, Unione Europea, Snam, Saipem, British Petroleum...

Quello che resta

Nel marzo del 2025 si teneva a Milano un incontro di presentazione di una ricerca in cui la battaglia contro il gasdotto era assunta a caso di studio. La questione conclusiva del dibattito era rappresentata dall'abituale domanda: *il gasdotto c'è, cosa rimane dopo la sconfitta?*

Idealmente rispondiamo oggi, ricordando le parole utilizzate dagli analisti che, per conto di Tap, elaborarono un resoconto sul carattere sociale del territorio. In quel frangente, gli esperti affermarono che la costruzione dell'infrastruttura non avrebbe sortito preoccupanti opposizioni, giacché i luoghi scelti erano ritenuti abitati da popolazioni mansuete e condiscendenti, non avvezze al conflitto.

Evidentemente si erano sbagliati. Certo, i blocchi e i rallentamenti non equivalgono a una vittoria, ma il filo da torcere che Tap ha ricevuto rappresenta la prova che le saccenti prognosi degli esperti sociali erano pura fuffa. Gli scienziati hanno sbagliato, tanto quanto si sbagliano – e si sbaglieranno – tutti i pretesi professori fabbricanti di etichette e categorie sociali, analisti da laboratorio, maestri della sperimentazione *in vitro* e burattinai.

Chi sono i No Tap? Sono coloro che in quelle occasioni hanno fatto, disfatto, detto, contraddetto, progettato, tentato. Sono quelli che hanno gioito insieme nel vedere il dietrofront dei mezzi di scavo e delle camionette blindate. Sono quelli che ricordano bene il calore del fuoco delle notti, al presidio della Peppina, e pure il pesce fritto della mattina dopo.

Sono quelli che si riconosceranno la prossima volta, senza bisogno di riconoscimenti.

Questo è quello che resta.





I testi da pagina 10 a pagina 27 sono tratti dal foglio periodico
“Muretti. Informazione e critica dalla lotta No Tap”,
da vari volantini, mostre,
e dal blog “Comunella fastidiosa”
[<https://comunellafastidiosa.noblogs.org/no-tap/>]

Il Trans Adriatic Pipeline, segmento adriatico di un gasdotto che attraversa Asia ed Europa, è stato messo in funzione nel dicembre 2020.

Questo per noi equivale al fallimento della lotta contro la sua costruzione?

Successo o fallimento non sono i termini della nostra contrapposizione. Lottare contro Tap non ci ha costretti a giocare sul suo stesso campo ma ci ha consentito di dissodare campi nuovi, quelli della complicità con individui che altrimenti mai avremmo conosciuto. Se questi sono ancora i nostri compagni allora vuol dire che quel campo era fertile.

Oggi, nelle aule di tribunale si continua a disquisire su quella che è stata la nostra vita in quegli anni e alcuni compagni e compagne sono sottoposti a misure giudiziarie, o lo saranno. A loro va tutta la nostra solidarietà.